

ci siamo ancora emancipati dal passato e dalla morale degli altri. L'influenza di quello e di questa e' come un sottile veleno che ci attossica il pensiero. Ad onta dei nostri sforzi per sottrarre, il nemico continua a padroneggiare perché e' in noi.

E noi non siamo completamente uomini liberi, non possiamo esserlo; continuando ad assorbire quotidianamente, nel nostro rapporto col mondo esteriore, l'attossicazione del pregiudizio, foggiamo le nostre azioni a seconda della necessita' dell'ambiente, delle regole prestabilite dalla società, delle paure e dei tornaconti.

Nessuna vive una vita sua! tutti ricalciamo una falsariga.

Tutti constatiamo il grande e doloroso contrasto fra le nazioni e le tendenze, e nessuno ha il coraggio di spezzarlo almeno per suo conto. La sorpresa degli altri lo spaventa.

E mentre il suo pensiero spazia audace e sciolto da ogni preconetto nelle concezioni di una vita soggettiva, corrispondente alle migliori sue aspirazioni, e al sogno di felicità che e' nel suo cuore e verso cui tendono tutti gli umani, non sa lasciare la vecchia strada che la tradizione ha segnato, che la consuetudine brutta e barocca ha consacrato, che l'incomprensibile debolezza degli uomini ha tramutato in legge feroce.

I.

## LA LOTTA PER L'ESISTENZA

E

### L'ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA

#### Gli animali.

Noi ci siamo fin qui unicamente occupati delle società animali vere, di quelle cioè che sono costituite d'individui appartenenti tutti alla medesima specie. Ma vi sono altre forme di aggruppamento animale che pur interessando meno direttamente lo scopo a cui miriamo, è, nella lotta per l'esistenza, della più grande utilità, e sono queste le associazioni formate da animali appartenenti a gruppi l'uno dall'altro lontanissimi.

Possiamo tra queste associazioni classificare quelle che certi uccelli stringono coi buoi, coi cavalli e cogli elefanti selvatici. Questi uccelli s'alimentano così dei semi non digeriti contenuti nelle deiezioni dei mammiferi che essi frequentano, come dei parassiti che coprono la pelle di questi ultimi e ricambiano il servizio che ne ricevono adempiendo all'ufficio di sentinelle in all'erta perpetuo e prevenendoli di ogni anche minimo pericolo.

Le arselles contengono frequentemente un granchiolino che con esse vive in associazione anche più intima. L'arsella concede al granchio un ricovero sicuro in cui vive nella calma più perfetta il periodo più difficile della sua esistenza ed in ricambio del servizio riceve le briciole degli alimenti che cadono dalle tenaglie del suo ospite meglio armato per l'attacco che esso non sia.

Alcuni bacheruzzi secernono un liquido zuccherino ricercatissimo dalle formiche e queste non solo non recano alcun male alle loro minuscole vacche da latte ma in alcuni casi prendono di esse la più gran cura, le nutrono durante gran parte dell'anno o le issano sopra gli alberi che sono più favorevoli alla loro alimentazione.

Inutile moltiplicare il numero di questi fatti, quelli citati bastano a dimostrarne l'importanza. Quanto alle cause che determinano tali associazioni noi dobbiamo ricercarle in parte nel fenomeno di selezione incosciente che già conoscete, in parte nell'interesse più o meno cosciente che gli animali trovano a rendersi reciproci servizi malgrado la differenza della loro organizzazione. Il granchio che abita nel guscio dell'arsella potrebbe perfetta-

mente mangiarsi l'animale che gli offre l'ospitalità ma perderebbe così il beneficio di questa ospitalità sicura. Più forte s'associa ad uno più debole per assicurare un suo particolare interesse ed il più debole trae in quest'associazione un vantaggio segnalato.

Questi fatti e queste considerazioni dimostrano luminosamente come si sbagliano quelli tra i seguaci della dottrina Darwiniana che interpretandola letteralmente e non considerandola — come il suo fondatore — che sotto uno solo dei suoi aspetti vi veggono una giustificazione del principio, essenzialmente fallace, che la ragione del più forte sia sempre la migliore. Noi crediamo, al contrario, aver messo in tutta la sua luce questo fatto — costante ovunque — che non vi è vegetale od animale, per quanto forte, che, nella lotta per l'esistenza a cui è fatalmente condannato, non abbisogni dell'aiuto di un altro vegetale, di un altro animale, spesso volte più debole di lui.

L'osservazione dei fenomeni della lotta per l'esistenza della specie umana ci farà assistere allo stesso spettacolo? E' venuto il momento d'affrontare il problema. Ben armati ora per farlo con conoscenza di causa otterremo — non può avervi dubbio — risultati veramente scientifici e sicuri.

#### La lotta per l'esistenza

e l'associazione per la lotta nella specie umana

Come tutti gli esseri viventi di cui ci siamo già occupati, l'uomo sostiene contro l'ambiente esterno, contro i vegetali e gli animali, contro i suoi simili soprattutto, per l'esistenza, una lotta, che incomincia dalla sua prima apparizione nell'ovolo e non cessa che all'ora estrema della morte. Non è nostro pensiero esporvi di questa lotta tutti gli episodii, lo spazio non consente e sarebbe per altra parte inutile. Ci limiteremo quindi a tracciarne le linee generali.

Nessun animale è, quanto l'uomo, esposto alle vicissitudini dell'ambiente esterno e sopra nessun animale più che sull'uomo determina l'ambiente effetti così disastrosi. Adattata all'ambiente circoscritto in cui è trascorsa l'esistenza degli avi nessuna razza d'uomini può sotto pena di gravi rischi, esporsi ad un ambiente diverso. E' tuttavia quello che fa la più gran parte di esse, specialmente delle civilizzate, di quelle cioè che per essersi create il più gran numero di bisogni sono condannate, per soddisfarli, alla maggior somma di sforzi. Occorre appena accennare, di passaggio, alla rapida distruzione degli europei che, nati in regioni temperate del globo ed adattati alle condizioni di questi paesi corrono lusingati dalla fortuna i paesi bruciati dal sole dei tropici o dell'equatore, le contrade gelide ed appena illuminate dei poli.

Sotto il nostro stesso clima le condizioni esteriori sono tanto più funeste agli uomini quanto più dal bisogno sono posti nella necessità di non tener conto almeno delle variazioni della temperatura.

Questa lotta contro l'ambiente esterno così funesta agli individui isolatamente considerati è essa almeno favorevole alla specie umana? porta seco qualche progresso della specie?

In nessun modo. Ben lungi dal servire — come si sarebbe tentati di credere adottando senza controllo i dati generali della dottrina darwiniana — ad una selezione progressiva degli uomini essa egisce in un senso assolutamente inverso.

Sono infatti gli uomini i più robusti, i più energici, i più ardenti al lavoro intellettuale o materiale che più volentieri si espongono ai pericoli della lotta contro l'ambiente esterno; su questi, di conseguenza, s'esercita in modo particolare l'azione terribile delle brusche variazioni delle condizioni cosmiche, mentre i deboli, gli oziosi, i quali generalmente sono anche ricchi, posti al coperto d'ogni rischio, da un'infinità di precauzioni e di cure d'ogni sorta, sfuggono al pericolo, si moltiplicano comodamente e perpetuano la loro fiacchezza e la loro poltroneria.

Come per tutti gli esseri viventi la lotta contro l'ambiente esterno è più nociva che utile alla specie umana e se determina la selezione di qualche individuo e

della sua discendenza non è che la selezione degli indolenti e dei deboli.

Una evoluzione regressiva non un'evoluzione ascendente è la risultante di siffatta selezione.

DE LANESSAN.

## LA PRETESA DECADENZA DELL'ANARCHIA

Un giornalista libertario di Parigi ha recentemente gettato un grido angoscioso d'aiuto a proposito della decadenza verso cui l'anarchia sarebbe caduta e da cui minaccerebbe d'essere inghiottita. Parecchi compagni sono stati turbati nella loro tranquillità perfetta da questa voce, del resto molto eloquente, e si sono rivolti con ansietà a quelli dei loro amici, che credono più o meno autorizzati dall'esperienza o dallo studio a formulare una opinione personale forse più ottimista.

Non ho letto tutte le risposte ottenute, e mi sarà perciò difficile d'azzardare un giudizio sull'impressione generale determinata da questa inchiesta in mezzo agli ambienti anarchici. Ma mi sembra nonostante che la maggior parte dei compagni non siano stati affatto turbati nei loro buoni propositi di fiducia nell'avvenire e di azione; essi non hanno tremato di spavento al pensiero di restare presto soli, assetati ed affamati sur un'altra zattera della Medusa, perduti in un oceano senza limiti. Ho anzi trovato degli amici animati da viva gioia e pieni di coraggio e di speranza dinanzi al succedersi degli avvenimenti. Dal tempo ancora non molto lontano in cui la parola "anarchia" nel senso di "società senza governo" apriva a forza le pagine dei dizionari ufficiali, sembra ad essi che il progresso sia stato veramente molto considerevole, per quanto parecchio ineguale nel suo cammino. Se per un prodigio immediato fosse possibile di fare una statistica di coloro che si dicono "anarchici" coscientemente od incoscientemente, ci troveremo cento volte più numerosi di coloro il cui pensiero libertario era rappresentato ai congressi di Ginevra, dell'Aia e di Saint-Imier.

In questi ultimi tempi può essersi prodotta una apparente diminuzione, ma, che importa, dal momento che tanti individui ci han lasciati di cui avremmo volentieri fatto a meno, giacché essi erano stati attirati dal prestigio del nome, senza preoccuparsi di fondo questo nome significasse? Ci fu anche un tempo in cui era di moda nella società elegante di dirsi anarchico per spaventare i borghesi e far saltare di terrore le dame sui loro cuscini di velluto. Si prendeva un'aria misteriosa che spargeva intanto la trepidanza d'un interesse satanico di curiosità; i chiacchieroni erano nel medesimo tempo poeti e fabbricatori di bombe, che lasciavano con abili reticenze indovinare che essi lavoravano con dei compagni tenebrosi a fare delle "marmite a rovesciamento".

Era il tempo buono per destare nelle signore un doppio fremito di ammirazione e di terrore e per preparare i futuri trionfi nel mondo letterario, al teatro, al salone, nei cenacoli che menano all'accademia. Croci d'onore, pensioni, sottoprefetture, missioni all'estero ebbero ben presto ragione di questi anarchici della prima ora. Non c'è forse da rallegrarsene? Più saremo sbarazzati dai falsi fratelli dei compagni dubbi, di coloro che ci servono e ci tradiscono nel tempo stesso, e più ci feliciteremo d'essere lasciati con noi stessi a perseguire con l'opera assidua la realizzazione delle nostre idee.

E' una legge di fisiologia che vuole così: dopo il periodo di ingestione viene quello della digestione, altrettanto importante e la sola che conti per l'assimilazione dei principi nutritivi. L'uomo non non sembra più così affamato come nel momento del pasto, ma è allora che veramente la sua vita si rinnova.

Che bellezza, se il numero degli anarchici pretesi tali potesse diminuire di tutti coloro che, malgrado i loro principii, non disdegnano di farsi predicatori dommatici e fondatori di partiti! La vanità vince facilmente sulle migliori risoluzioni, tanto

che più di un compagno si lascia andare a perorare sui soggetti più diversi, senza neppure conoscerli bene, e aggruppa volentieri attorno a sé dei compagni quasi per farne altrettanti discepoli. In ciò più d'un anarchico rassomiglia anche troppo al politicante. Che cosa possono mai le dichiarazioni di fede per cambiare i caratteri ed i costumi? Così pure bisogna constatare ogni anno un certo numero di diserzioni dal nostro campo, di avvocati e di giornalisti che i "cattivi pastori" riconducono sui sentieri battuti del privilegio e dell'autorità.

Restano gli anarchici che sono tali fino alla midolla delle ossa, quelli che sono intimamente convinti che ogni potere, ogni legge, pervertiscono padrone e suddito: e che, partendo da questo punto di vista, spiegano la loro attività lavorando da uguali, tendendo tutti i loro muscoli e le loro volontà verso il rovesciamento degli oppressori e la redenzione degli umili.

Non è una sinecura, questa, un mestiere di spettatori, chechè ne dicano coloro che sono molto occupati a triturare materia elettorale e ad ingoiarla nei bevitori politici. La vita dell'anarchico corrisponde al proprio ed intero suo valore morale, perché egli dà ciò che ha, sia nella lotta che nella propaganda. Esempi abbondano attorno a noi di persone coraggiose che han fatto sacrificio di tutto, benessere, famiglia, libertà. Quanti dei nostri compagni non possono narrarci gli orrori della prigione, le torture di Birribi, di Montjuch, del domicilio coatto? Quanti soprattutto, la cui esistenza di miseria o di torture, se non così drammatica, non fu altrettanto straziante?

Del resto, tutto questo eroismo non è che effetto naturale, nella società contemporanea, della energia delle convinzioni; e questa energia da che cosa può trarre origine, se non dall'evidenza più chiara della verità? La scienza progredisce. Ogni giorno essa ci rivela fatti nuovi, frutto dell'osservazione e dell'esperienza, dovuti alla iniziativa personale degli studiosi, iniziativa che è di natura essenzialmente anarchica. Ogni giorno essa ci insegna a classificare queste nuove conoscenze secondo un ordine logico, indipendente da ogni gerarchia, da ogni tradizione aristotelica od altro, ed anche questo è pura anarchia. Ogni giorno il mondo intellettuale e morale cambia di asse, prendendo come regolatore della sua evoluzione non più il capriccio dei re, il dogma dei preti, la lezione della scuola, ma le condizioni economiche e sociali dell'ambiente, sempre meglio studiate. Non è forse questa vera e propria anarchia, benchè non sempre cosciente?

Infine, tra gli sventurati che sono gettati dal destino fuori del funzionamento normale della società e che sono coscienti sotto il nome così giusto di "spostati", il numero di coloro che giungono a dimandarsi le cause della propria situazione e se lo spiegano scientificamente si accresce sempre, forzatamente, in ragione del progresso della istruzione e si trovano così nel cammino ineluttabile delle cose, indirizzati per la via dell'anarchia. Per un doppio movimento di convergenza cioè da un lato per il progresso della scienza subbiettiva degli individui, la parte della concezione anarchica nell'ideale umano ingrandisce incessantemente, e, cosa curiosa, paradossale in apparenza, l'unione delle idee e delle volontà per uno scopo determinato, è altrettanto più stretta quanto più gli individui si differenziano, si personalizzano energicamente nelle proprie tendenze. Non avendo alcun padrone da combattere, si uniscono anche più volentieri con i loro uguali.

L'immensità medesima dei desiderii può trascinare qualcuno di noi anche a disperare, a parlare di "decadenza anarchica" mo, ciò malgrado, noi vediamo il fascio delle volontà rivoluzionarie ingrandire sempre più, ugualmente lontano nei mezzi dai Nietzsche che vogliono schiacciare i deboli e dai Tolstoj che non vogliono resistere ai forti.

ELISEO RECLUS.

Sostenete la "Cronaca Sovversiva" procurandogli abbonamenti.